

Leila Mirkamali

[Iran]

## ROSSO E GRIGIO

Il teatro era proprio al centro della città. Davanti al palazzo principale del governo. Tutti i potenti erano già lì. La città era bloccata dalle macchine dei politici: era un giorno nel quale si decidevano tante cose per noi, noi popolo...

Il mio amico mi aveva raccomandato di essere lì prima dell'inizio dello spettacolo, dovevo incontrare il direttore della sala e soprattutto dovevo essere vivace, bella, anzi bellissima.

Stavo cercando lavoro. Forse questa poteva essere la volta buona per me, un'occasione per riuscire magari a trovare un lavoro.

Era pomeriggio. Si stava esibendo un gruppo comico che dicevano aver avuto molto successo. Era da tanto tempo che nella nostra città non si stava in allegria.

Avevo messo una gonna corta, dei tacchi alti e del trucco, tanto trucco. Una maglietta sottile che risaltava le curve dei miei seni. Prima di uscire di casa, mi guardai allo specchio. Ero bella. Una soddisfazione tutta femminile.

Mentre attraversavo la strada, sentivo voci manifestare contro il governo. «Caspita! Proprio oggi che dovevo andare lì!» Salii sull'autobus. In prossimità del centro tutte le macchine erano bloccate nel traffico. La gente sui marciapiedi aveva in mano degli striscioni con scritto sopra: «Libertà! Libertà! Basta con le bugie!» Da ogni angolo uscivano masse di giovani che gridavano: «Se questa è vita, viva la morte! Se questa è vita, la morte è viva!»

Ancora più vicino al centro c'era una gran confusione con tantissima gente in strada, mentre io mi dirigevo verso il palazzo del governo, dove la conferenza era già iniziata. La polizia con i manganelli e le pistole era dappertutto.

Ero arrivata al teatro, allora scesi dall'autobus e cominciai a correre con i tacchi ai piedi. La gente mi guardava in modo strano. Ma a me non importava nulla. A me importava solo di arrivare subito al teatro. I manifestanti stavano quasi per arrivare nel cuore della città. In un attimo furono davanti al palazzo del governo. All'improvviso venne lanciata una pietra che ruppe una delle finestre del palazzo. Da quell'istante in poi tutto cambiò. Sentii le urla della gente: «No! No, così non va bene!» A quel punto la polizia si scatenò: con i manganelli cominciò a picchiare. Cani arrabbiati che non pensano altro che a mordere, senza fare distinzione fra uomini, donne e bambini...

Non so come ci sia riuscita, però entrai all'interno del teatro. Non riuscivo a respirare. Il ragazzo alla biglietteria mi disse: «Non puoi entrare. I biglietti sono finiti».

Io gli risposi: «Sono venuta a parlare con il direttore. Mi sta aspettando. Ti prego, lasciami entrare». Avendo visto che avevo l'affanno, mi disse: «Vai, però non c'è nemmeno spazio per stare in piedi». Entrai. Sentivo puzza di alcool e di sudore. Davvero non c'era più posto. Non sapevo dove mettere i piedi. La gente si lamentava e continuava a dire: «Dove vai? Non vedi che non c'è posto!»

Io però riuscii a farmi un po' di spazio e ad andare avanti. Mi sentivo le mani dappertutto: sui seni, sulle gambe, sulle mutande... ero un po' spaventata. Vidi la faccia di un uomo che non mi sembrava tanto ubriaco, allora presi le sue braccia e lo implorai: «Prendimi per favore. Fammi posto vicino a te». Mi tirò verso di sé e mi abbracciò forte. Non mi sentivo a mio agio, ma era meglio che restare lì in mezzo. Sul palco era pieno di verdure marce e pomodori spappolati che due persone cercavano di spazzar via. I quattro personaggi fecero la loro apparizione sul palcoscenico. Uno era il re (lo si

capiva dalla corona). Un altro era la regina che in realtà era un uomo travestito. Uno aveva le mani incatenate, capelli e barba bianchi, magro, parecchio magro. Uno era una guardia, aveva una frusta in mano.

Il re disse: «Regina mia, decidi tu cosa fare con questo essere meschino».

La regina rispose: «Ci penso io, ma prima voglio fargli la barba col rasoio per vedere un po' com'è senza».

Il pubblico rise. Il re arrabbiato disse: «Allora uccidetelo. Di' le tue ultime preghiere».

L'uomo, con voce sofferente, disse: «Eccellenza, la gente sta soffrendo. L'anima dell'arte è morta nel nostro popolo». Il pubblico cominciò a fischiare.

Il re: «L'anima di cosa?»

La regina: «Dell'arte!»

Il re: «Che cos'è l'arte? L'arte di un uomo varia in base alla qualità e alla quantità di una bella trombata».

Il pubblico rise e disse: «Bravo!»

Ma l'uomo in catene continuò: «Dio vi perdoni per la vostra ignoranza». E pianse.

Il re: «Portatelo via. Pensa di sapere tanto, ma in realtà capisce meno di un asino!» Il pubblico rise.

La guardia lo tirò con forza. Ma l'uomo gli faceva resistenza: «Intanto i sapienti sono sempre stati rifiutati dagli ignoranti».

Il pubblico si agitò talmente tanto da ricominciare a lanciare le verdure marce e i pomodori. L'uomo, spaventato, uscì subito dal palco.

Fuori dal teatro si sentiva gridare: «Libertà! Libertà! Basta con le bugie!» Al ragazzo che mi aveva preso accanto a sé dissi: «Senti, la gente è proprio qui fuori davanti al palazzo del governo. La senti?» Egli rimase indifferente. Ma io continuai: «Io devo andare avanti, non mi sento bene. Devo vedere il direttore. Devo andare a casa ... Fuori stanno picchiando tanta gente». Sentivo più forte le grida della gente che manifestava.

Ad un certo punto sentii un urlo di paura che proveniva da tutta quella massa di gente. Avevano sparato. Io tremavo tutta e iniziai a dire: «Non stanno solo picchiando, sparano!»

Intanto il re disse: «Ora voglio allietarvi un po'. Signore, signori. Ecco a voi...», ci fu l'applauso del pubblico e intanto iniziarono ad entrare cinque, sei, sette donne, tutte belle e in costume. L'uomo accanto a me fischiò: «Oh là là!».

Il re ordinò: «Musica!» Il pubblico scoppiò a ridere. Tutti iniziarono a ballare e il re chiese di alzare ancora di più il volume. Non riuscivo più a sentire le voci che provenivano da fuori. Dopo alcuni secondi, bussarono forte alla porta principale del teatro al punto da sembrare che volessero sfondarla. La gente gridava: «Aiuto! Aiuto!» Tra la gente una voce disse: «È aperto, venite, la porta è aperta!», si sentivano ancora degli spari. Il re intanto diceva: «Solo per il mio pubblico voglio ballare». Si mise al centro del palco e cominciò a fare il pagliaccio. Il pubblico rideva e fischiava. Lanciavano i cappelli e applaudivano il re, mentre io continuavo a dire al ragazzo: «Hanno aperto la porta posteriore».

Grida di donne provenienti da fuori si erano mescolate con quelle delle donne che ballavano, provocate da un piacere sessuale.

Una massa di gente, dalle quattro porte del teatro, entrò. Non so quanti fossero. Il pubblico, insieme al re, continuava a ballare. Mentre alcuni cercavano di scappare, altri si trovarono sul palco, altri ancora entravano dalle parte sinistra del palco e uscivano da quella destra. Il pubblico continuava a divertirsi, mentre i poliziotti correvano dietro alla massa che riusciva a salire sul palco. Il pubblico a quel punto applaudì e uno disse: «Che spettacolo!» La polizia continuava a correre dietro i manifestanti con i manganelli e le pistole. Il pubblico scoppiò a ridere, mentre le donne urlavano. Intanto gli uomini, da fuori, continuavano a gridare: «Libertà! Libertà! Viva la morte, se questa è vita!», ma i poliziotti continuavano a battere sulle loro teste.

Il re, dal centro del suo palcoscenico personale, scese in mezzo al pubblico e continuò a fare il pagliaccio, accompagnato da quelle donne mezze nude. La gente dalla porta di dietro entrava, mentre dalla parte destra del palcoscenico usciva. Ogni cinque secondi un gruppo di manifestanti

saltava sul palco, seguito dalla polizia. La musica era altissima. Tutto questo sembrava avvenire a ritmo di musica. Ogni tanto si vedevano passare persone con la testa insanguinata. Uno del pubblico gridò: «Una cosa più emozionante di questa non si era mai vista!»

Quando i poliziotti salivano sul palco, il pubblico fischiava. Una ragazza ubriaca disse: «L'ultimo poliziotto lì è carino, lo voglio conoscere». Poi si lasciò andare tra le braccia di un ragazzo. La polizia iniziò a sparare, trascinando fuori un uomo che era stato colpito alle gambe, mentre una striscia rossa di sangue segnava il pavimento. Il pubblico fischiava, applaudiva e le donne da fuori urlavano. Il re, con le sue donne, continuava a fare il pagliaccio. I poliziotti correvano dietro i manifestanti. C'era puzza di alcool e sudore dappertutto. I piedi degli altri schiacciavano i miei. Ho perso una scarpa. Sul palco erano urla, manganelli e pistole, colore rosso sul pavimento e scarpe perdute. Ballerine ballavano. La musica era allegra, troppo allegra. Il pubblico gridava: «Ancora! Ancora!...»